

LA "VIA ÆMILIA,, DI SCAURO

Si presume che sia stato Aurelio Cotta, censore nel 241 colui che legò il suo nome all'arteria litoranea tirrena che da Roma conduceva alle Gallie. Ma in un primo tempo questa via, la quale usciva da Roma presso Castel Sant'Angelo (Pons Aurelius) e raggiungeva Alsium (Palo) sulla costa, non si spinse più in là di Cosa etrusca, colonia romana fin dai 273 a. C. Questo primo tronco, da Roma a Cosa, rappresentò il primo balzo verso nord della strada destinata un giorno ad allacciare l'Urbe alle Gallie. Nel tratto urbano esisteva anche un'altra via detta « Aurelia vetus » che aveva inizio dal luogo ove sorge ora Porta S. Pancrazio sul Gianicolo e si riuniva all'altra presso la Torretta Troili nella Val Canuta (1).

Ma Cosa non fu che una tappa. Quando Roma volge le sue legioni alla conquista di Pisa, ecco che l'Aurelia procede quasi di pari passo coll'avanzata degli eserciti e pone la sua nuova stazione terminale ai « Vada Volaterrana », nei pressi della « Caecina » romana. Tale è l'ipotesi del Miller (Itineraria romana p. 233) accettata anche dal Lamboglia (2). Però « Turruta » o « Triturruta » che sorgeva presso l'attuale cimitero di Livorno potrebbe essere tenuta in considerazione quale eventuale stazione terminale del tronco uscente da Cosa, anche in rapporto alle distanze itinerarie (3).

Comunque resta assodato il fatto che su questa stazione terminale, nel 109 a. C. o giù di lì, s'innestò il nuovo tronco stradale che conduceva a Pisa e poi volgeva a Luni: indi per i Sabazi portava a Tortona. Di tale nuova opera, come è noto, fu autore il censore Emilio Scauro. La notizia si rileva da Strabone: il sommo corografo, trattando della Cispadana e dopo aver detto che Emilio Scauro bonificò il piano subappenninico, conducendo un canale navigabile dal Po sino a Parma, aggiunge, quasi per meglio delineare storicamente il personaggio cui accennava (4): Οὗτος δὲ ο Σκαῦρος ἐστὶν ὁ καὶ τὴν Αἰμιλίαν ὁδὸν στρωῶσας, τὴν διὰ Πισῶν καὶ Λούνης μέχρι Σαβάτων κἀντεῦθεν διὰ Δέρθονος,

(1) LUGLI G., in *Enciclop. Treves, Treccani Tuminelli*. Ed. Ist. Treccani, vol. V, pag. 365, voce: Aurelia.

(2) LAMBOGLIA N., *La via Æmilia Scauri*, in « Athenaeum », Pavia, gennaio-aprile, 1937, pag. 57, nota 4.

(3) I « Vada Volaterrana » distano infatti da Pisa Km. 48 pari a circa m. p. 32,4, mentre la « Turruta » dista solo circa m. p. 15. Senza contare che la romana non batteva il tracciato dell'attuale via, ma si teneva più a monte.

(4) STRABONE, V., 6.

e cioè, per dirla letteralmente nella traduzione del Sanguineti ⁽⁵⁾ « Hic vero ille Scaurus est qui Æmiliam viam stravit, quae per Pisas et Lunam usque ad Sabbatos et inde per Derthonam ».

Tale luogo di Strabone, nel secolo scorso suscitò un vero vespaio di dispute. La sua interpretazione controversa diede modo a sottili ingegni quali l'Oderico, il Repetti, lo Spotorno, il Celesia di polemizzare a lungo su la possibilità o meno che l'Aurelia toccasse Tortona trascurando Genova, senza cioè battere il tracciato di quell'antichissima litoranea che da Lerici a Turbia, tenendosi quasi sempre vicina al mare, segue l'arco del golfo ligustico. Di questa vivacissima polemica si può aver chiara conoscenza nell'opera del Sanguineti già citata ⁽⁶⁾. Quest'ultimo con una sagacia ed una logica stringente, ristabilì nella sua vera lezione il luogo straboniano dianzi riportato, dimostrando nel più convincente dei modi che solo una interpretazione era possibile e cioè quella che ammetteva l'esistenza d'una litoranea (l'Emilia di Scauro) fra Pisa e Luni, e i Vadi dei Sabazi e di lì congiungentesi con Tortona. Le ragioni allora addotte dal Sanguineti parvero così lampanti che nessuno osò più tentare interpretazione diversa dalla sua.

Ma ecco che Nino Lamboglia fecondissimo e felice scrittore di cose liguri dell'antichità, ha ripreso l'argomento, illuminandolo d'una luce tutta moderna di critica, e dimostrandosi decisamente, per quanto cautamente, sostenitore della vecchia tesi, quella che fu del Celesia e dello Spotorno, per citare i maggiori. Quella tesi cioè che il Sanguineti tanto vigorosamente aveva affrontato.

Dichiaro subito che questo riesame moderno d'una questione per cui s'era già cantato il « requiem » non mi dispiace. Tutt'altro. Ed è perciò ch'è ho voluto esaminare attentamente il saggio del Lamboglia, seguendolo passo passo nella sua analisi critica dell'argomento. Il quale, secondo l'idea dell'A. è suscettibile d'una revisione sia dal punto di vista filologico, come da quello storico ⁽⁷⁾.

* * *

Rifacciamoci quindi al luogo straboniano già citato nel testo. Come ognuno può agevolmente osservare la traduzione del Sanguineti nonchè esser fedelissima, è l'unica possibile. Ed eccoci alla prima osservazione del Lamboglia ⁽⁸⁾. Egli rileva che quel *διὰ* a fianco di

⁽⁵⁾ SANGUINETI L., *Epigrafia ligure*. Atti Soc. Lig. di Storia Patria. vol. III, Genova, 1864, pag. 288.

⁽⁶⁾ Anche nel saggio del Lamboglia ricordato dianzi in nota i limiti di quella discussione lontana sono nettamente e chiaramente posti. Mi dispenso quindi dal ripetere cose omai trite.

⁽⁷⁾ LAMBOGLIA N. *op. cit.*, pag. 59. E geografico, aggiungerei io.

⁽⁸⁾ L'autore a pag. 60 avanza pure l'ipotesi che l'inciso *κάντευθεν* διὰ Λέροθνος possa essere una posteriore aggiunta esplicativa attribuibile così allo stesso Stra-

Δέρθονος costringe ad ammettere, a rigor di logica, che Tortona fosse una tappa, come Pisa e Luni, non la meta della via; in caso contrario tutto l'inciso apparirebbe contorto ed improprio (9). Questa osservazione era già stata formulata dal Repetti (10) il quale aveva obiettato che se l'Autore Greco avesse voluto indicar Dertona come termine della via, a questa città avrebbe applicato il μέχρη cioè « usque » non il διά ossia « per » che significa transito.

Ma è evidente, a una serena disanima, che Strabone non poteva dir diversamente, senza peraltro rendere oscuro il testo. Infatti il διά o « per » esprime l'andamento della via, la quale passava per Tortona, ma non terminava, non si esauriva in questa città. È noto che a Tortona transitava la Piacenza-Genova o Postumia, aperta, intorno al 148. Questa via che congiungeva Tortona a Piacenza e formava il tratto d'unione fra l'Emilia di Scauro e quella di Lepido (11) preesisteva alla via di Scauro, la quale necessariamente in essa doveva innestarsi ed in essa aver prosecuzione per Piacenza, emporio munitissimo, vero caposaldo d'ogni azione militare nelle Gallie.

È fuor di dubbio che l'Emilia di Scauro ebbe un compito nettamente strategico: nell'interpretazione del Sanguineti tendente ad affermare l'esistenza d'una Emilia di Scauro con tracciato litoraneo, questo compito strategico appare ancora più evidente. I due « emporia » militari di Pisa e Piacenza sono congiunti da una via rivierasca sino ai Vadi dei Sabazi. Questa località terminale è come il vertice del triangolo di cui Pisa e Piacenza sono i vertici di base. In più, la Postumia, arteria legata a Genova ed al suo porto forma un'ottima via di arrociamento. A mio avviso questo irraggiarsi di strade congiungenti saldamente tra di essi i punti nevralgici strategici padano-liguri risponde ad un disegno meditato: quello di poter aver pronti e di poter concentrare rapidamente gli eserciti stanziati ne' quartieri d'inverno di Pisa e Piacenza. La via litoranea serviva mirabilmente a questo scopo, sia che la minaccia s'affacciasse da Ovest, sia da Nord. La qual deduzione appare più plausibile ancora quando si rifletta che l'Emilia di Scauro fu affannosamente e rapidamente aperta sotto l'incombente minaccia d'invasione dei Teutoni e dei Cimbri. E i Cimbri battevano proprio alle porte occidentali d'Italia, allorchè Mario li sterminò alle Acquae Sextiae.

Sicchè a mio avviso il luogo straboniano famoso non può inter-

tone come ad un suo lettore od editore. Ma la fragilità di questa supposizione appare in pieno quando si consideri che nulla assolutamente nulla ci autorizza a sostenerla. Allo stesso modo si potrebbe considerare come una glossa l'intero luogo straboniano.

(9) LAMBGLIA N., *op. cit.*, pag. 59 e nota 3.

(10) REPETTI E., in *Antologia*, Firenze, 1823, cit. in Sanguineti, *Epigr. lig. op. cit.*, pag. 285.

(11) L'Emilia di Lepido fu aperta nel 187 a. C.

pretarsi che in una sola maniera: quella del Sanguineti. Quel διὰ posto dinanzi a Δέρθονος non ci svia, perchè se è vero che Tortona⁽¹²⁾ era capolinea dell'Emilia di Scauro lo era soltanto per il fatto che da Tortona a Piacenza già altra via correva, la Postumia, sulla quale l'Emilia di Scauro appunto s'innestava per correre a l'emporio placentino, fulcro d'ogni azione militare nel Nord-Italia, « umbilicus » delle vie cisalpine e transalpine: a quell'emporio.... « opere magno munitum et valido firmatum praesidio » (Livio XXI-37).

Ma passiamo oltre. Il Lamboglia, a proposito ancora del luogo straboniano solleva un'altra obbiezione che può riassumersi così: come mai il nostro corografo dopo aver fatto menzione di Pisa e di Luni, tappe vicine l'una all'altra, omette Genova? « Tale silenzio, aggiunge il Lamboglia non può non rendere legittimo il sospetto che per Genova la via Emilia non passasse e invece da Luni, varcato l'Appennino, si dirigesse verso Tortona: e che Luni, sebbene vicina a Pisa, sia appunto nominata, perchè ivi era il luogo dove l'Emilia si staccava dalla litoranea ».

È evidente che se Strabone avesse fatto menzione di Genova, il nodo della questione cadrebbe di per sé. Ma per me è evidente pure che egli ritenesse sufficiente dar l'andamento della via nominando i capilinea⁽¹³⁾: da Pisa a Luni, tronco toscano, da Luni ai Vadi dei Sabazi tronco ligure-litoraneo, dai Vadi a Tortona, tronco ligure montano. Se egli invece avesse voluto accennare a una Luni-Tortona avrebbe detto che l'Emilia per Pisa e Luni va fino a Tortona e di qui ai Vadi dei Sabazi.

• • •

A questo punto della discussione, mi sia lecito porre una domanda che potrebbe definirsi d'indole geografica, e che scaturisce appunto dal nocciolo della questione in esame.

Se Strabone avesse voluto indicare, nel contrastato luogo, un andamento appenninico interno alla via di Scauro, ove sarebbe passata

(12) Derthona, militarmente doveva avere mediocre importanza, poichè anche nella mappa itineraria detta del Peutinger appare accennata come una « mansio » di transito. Ben altrimenti di Pisa, Piacenza e degli stessi Vadi dei Sabazi.

(13) Lo stesso Lamboglia a pag. 61 del saggio in esame, ricorda bene a proposito che Polibio annovera fra i quattro itinerari frequentati ai tempi suoi per valicare le Alpi quello διὰ Αίγυρον ἔγγιστα τῷ τυρρηνικῷ πελάγει (apud. Strab. IV. 6. 12) e dice pure come Strabone ricordi quale prima causa delle guerre romano-liguri, il possesso della via che διὰ τῆς παραλίας conduceva dall'Italia all'Iberia. È logico quindi dedurre che Scauro si sia servito, almeno in parte di quell'antichissima via per il suo nuovo tracciato, anche pensando all'urgenza ed alla necessità immediata di allacciare Pisa alla pianura padana.

l'Emilia per valicare il crinale montano e spingersi fino a Tortona? Il Lamboglia non affronta la questione, ma più d'un secolo fa l'aveva affrontata e risolta a modo suo il Repetti ⁽¹⁵⁾ il quale aveva determinato il presunto tracciato d'un'Emilia valicante l'Appennino fra Luni e Tortona. Ascoltiamolo: « Per servire allo scopo di Scauro, la via da lui aperta correrebbe naturalmente su queste traccie: Pisa, Luni, Val di Magra, Pontremoli, la Cisa, Monte di Bardone, Fornuovo, Val di Taro, Borgo S. Donnino, Fiorenzuola, sotto Velleja, Tortona, gli Stazielli sino ai Sabazi ».

Ed ora mettiamoci sotto il naso una buona carta geografica e seguiamo questo itinerario. Non voglio sollevare obiezioni di massima sino a Borgo S. Donnino: ammettiamo che fin lì potesse spingersi l'Emilia. Ma a questo punto del suo viaggio, a rigor di logica avrebbe dovuto trovare il suo capolinea, perchè Borgo S. Donnino o altrimenti « Fidentia Julia » romana, era una stazione dell'Emilia di Lepido preesistente all'Emilia di Scauro perchè aperta nel lontano 187 a. C.: conseguentemente la nostra via censoria per raggiungere Tortona non avrebbe fatto altro che innestarsi sulla « Ariminum-Derthona » della Postumia. Sarebbe infatti assurdo pensare che i Romani (specialmente nel momentoso tempo in cui Scauro aperse la sua via) avessero aperto una strada che si giovasse di due stazioni dell'Emilia di Lepido (Borgo S. Donnino e Fiorenzuola d'Arda) tenendosi da questa indipendente e per giungere in località (Derthona) che da essa via di Lepido era allacciata, tenendo s'intende conto dell'innesto sulla Postumia. Sicchè Strabone, supponendo vera l'ipotesi del Repetti, avrebbe dovuto dire che Scauro aperse due vie: una per Pisa e Luni a « Fidentia » ⁽¹⁶⁾ e l'altra da Derthona ai Vadi. Ma il Repetti, non accorgendosi dell'insussistenza del suo ipotetico tracciato, costringe la via di Scauro a camminare di pari passo coll'Emilia di Lepido da Borgo S. Donnino a Fiorenzuola d'Arda, per poi staccarsene ad un certo punto e andare a fare un giretto sotto Velleja (ma dove?) e puntare poi su Tortona, attraversando una successione di vallate parallele da tagliarsi normalmente e quindi di difficilissimo transito, per tralasciare, chissà poi perchè, il comodo itinerario dell'Emilia di Lepido, la quale seppure alquanto più lunga della via... repettiana, offre ed offriva maggiori comodità e consentiva indubbiamente di giungere a Tortona in tempo più breve. È superfluo aggiungere che di questo presunto tracciato non rimane la benchè minima vestigia, sicchè l'ipotesi del Repetti deve senz'altro considerarsi insussistente.

Resta ancora un'osservazione di non trascurabile valore. Fra Luni e Parma c'era una via, la Clodia che, neanche a farlo opposta,

⁽¹⁵⁾ SANGUINETI L., Ep. Lig., *op. cit.*, pag. 292.

⁽¹⁶⁾ Cit. in SANGUINETI L., Ep. lig., *op. cit.*, pag. 286.

fino a Fornovo seguiva il tracciato della presunta Emilia del Repetti. Come spiegarsi il fatto che due vie corressero nello stesso itinerario, per poi dividersi, quando omai la vicinanza dell'Emilia di Lepido (23 km.) poteva consentire di raggiungere omai comodamente Tortona? È possibile pensare che Scauro abbia compiuto un tale giro vizioso in momenti tanto tragici per l'Italia intera minacciata da una spaventosa invasione?

* * *

Sia pure, osserverà a questo punto il Lamboglia, cauto per quanto convinto assertore della tesi d'una Emilia transappenninica nel tratto Luni Tortona, questo itinerario del Repetti può essere errato, ma altri se ne possono dare di più plausibili. Infatti ecco che il nostro illustre studioso ponentino, scova un indizio favorevole « per quanto incerto » alla sua tesi, nel disegno della mappa peutingeriana. Egli fa notare come a nord di Luni « dopo la non più identificabile stazione di « Boron » ⁽¹⁷⁾, il tracciato dell'Aurelia « segna una spezzata che si addentra verso l'interno a cui corrisponde la stazione di « in Alpe pennino ». La linea indicante la strada si arresta a questo punto, mentre alquanto sotto riappare, con direzione normale alla costa la linea che conduce « ad Monilia ». Giustissimo: c'è una soluzione di continuità a questo punto nella tavola itineraria. Ma ascoltate che ne deduce il Lamboglia: « La spiegazione che appare più semplice e naturale è che nell'originale della tavola fosse indicato lo sdoppiamento delle due vie a nord di Luni verso Genova e verso Tortona e che nella copiatura di essa sia stata tralasciata la prosecuzione di quella interna dall'Alpe Pennino sino a Tortona: la direzione della spezzata superiore è infatti precisamente quella di Tortona; e il nome stesso della stazione « in Alpe pennino » si adatta assai meglio ad un valico fra due versanti dell'Appennino che al passo del Bracco o ad altri in prossimità della costa. L'incertezza in cui ci lascia forzatamente l'esame di quest'unico indizio di una via transappenninica dipartentesi da Luni è però tale da rendere non ingiustificati i dubbi sulla sua esistenza ». Fin qui il Lamboglia.

Ecco, francamente a me non pare nè « semplice » nè « naturale » che nell'originale della tavola fosse indicato lo sdoppiamento delle due vie, una per Genova e l'altra per Tortona, e che nella copiatura una di queste vie sia stata tralasciata. Ho invece l'impressione che la mappa peutingeriana, fra inevitabili errori toponomastici e di distanze dovuti a innumeri coperture, riporti diligentemente le

⁽¹⁷⁾ Strabone conosceva benissimo la « Fidentia » della tribù Pollia, tant'è vero che in altro luogo ne fa menzione qualificandola una « πόλις » ossia una piccola città (V. 216).

vie militari. D'altra parte non sono incline ad ammettere una omissione così importante basandomi sulla fragilità d'una ipotesi. Aggiungasi che se errore vi fu nel copista che possa accettarsi senza troppo indulgere alla fantasia, fu quello certamente d'aver dimenticato di tracciare il segmento d'unione fra « ad Monilia » ed « in Alpe pennino ». D'accordo che la cosa non si può affermare in maniera recisa, ma ipotesi per ipotesi, mi pare più ovvio supporre che il copista abbia ommesso un segmento del tracciato, che una via intera!

Si noti che, qualora nell'originale della tavola fosse stato indicato lo sdoppiamento delle due vie e il copista l'avesse tralasciato, occorrerebbe supporre che:

1) lo sdoppiamento non avvenisse in Luni, ma da una semplice « mansio » « in Alpe pennino » promossa al rango di capolinea, cosa che mai si verifica in altri luoghi della Tavola;

2) qualora lo sdoppiamento avvenisse in Luni, il copista avrebbe tralasciato non solo il Tronco « in Alpe pennino »-« Derthona », ma anche quello « ad Monilia-Luni » della litoranea.

Siveda come si reggono bene queste due supposizioni! Ma procediamo. Il fatto che la direzione della spezzata « in Alpe pennino » si diriga verso Derthona non mi pare probatorio per poter far supporre, da solo, l'esistenza d'una via in tale senso. Ma ancora: quasi tutte le tappe sulla tavola peutingeria sono congiunte fra di esse non da un unico segmento rettilineo, ma da una serie di spezzate. Sicchè la direzione di un solo segmento di spezzata non può darci la direzione dell'intera via. Pertanto questa direzione a me pare causale e tutt'altro che precisa ⁽¹⁸⁾. Resta invece il fatto abbastanza importante a mio avviso, che Tortona sulla mappa è rappresentata come una semplice stazione di passaggio al pari di « di Libarnum » e di tante altre, e non come stazione capolinea, quali son segnate ad esempio « Luni », « Genua », « Vadis Sobates ».

E veniamo ora alla stazione « in Alpe pennino » il cui nome al Lamboglia par meglio adattarsi ad un valico fra due versanti dell'Appennino che al passo del Bracco o ad altri in prossimità della costa. Ma perchè poi? Forse che il toponimo « alpe » suggerisce un accostamento con un valico di dorsale? Vi sono ragioni filologiche, toponomastiche, storiche che autorizzino a tanto? No; dalla toponomastica anzi balza evidente il contrario. Esaminiamo ancora la mappa del Peutinger sino alle porte d'Italia. Troviamo segnato un altro valico: « in Alpe Maritima » (La Turbia). Ora, neanche a farlo apposta, l'Alpe Marittima è più vicina assai al mare che non il passo del Bracco e non è neanche essa posta affatto su un crinale, ma su di un contrafforte di monte Agèl: aggiungasi che il valico po-

(18) LAMBOGLIA N., *op. cit.*, pag. 66-67.

mentino è alto 500 m. s. l. m. mentre quello levantino è m. 613 di altitudine. Eppure ambedue son detti « Alpe »!

* * *

Ma rifacciamoci un passo indietro e discorriamo ancora un po' di questa Luni-Tortona transappenninica, alla quale finora, non per partito preso, intendiamoci, ma per intima convinzione, non abbiamo accordato diritto di esistenza. Chi scrive ha buona pratica di tutto l'Appennino anche il più riposto ed ha potuto a più riprese rendersi conto della difficoltà d'un tale tracciato. Tuttavia, diremmo per scarico di coscienza, l'autore di queste note dopo essersi lusingato d'aver chiaramente dimostrata l'assurdità dell'itinerario proposto dal Repetti che cade nel controsenso di condurre per buon tratto la strada di Scauro sull'Emilia di Lepido per discostarsene ad un certo punto senza alcuna plausibile ragione e senza poter dare a conforto della sua tesi la più piccola prova vuoi nella tradizione, vuoi « in situ », ha voluto porsi questa precisa domanda: quali altri tracciati può aver tenuto questa benedetta via.... fantasma? ⁽¹⁹⁾ Diamo uno sguardo alla configurazione morfologica dei luoghi.

Il primo valico che si presenta è quello della Cisa. Ma deve essere a priori scartato perchè ivi passava di già una via Romana: la Clodia che congiungeva Luni a Parma. Eppure il Repetti non si peritò di condurvi il suo tracciato! Tralasciando la Cisa resta il Cento Croci. Ma questo valico porta necessariamente in val di Taro e quindi a confluire, ad un certo punto, sullo stesso itinerario scendente da la Cisa ⁽²⁰⁾.

Nessun altro tracciato resta probabile, perchè, chi ha negli occhi la configurazione dell'Appennino, sa che una strada che da Luni volgesse direttamente a Tortona, tralasciando i due valichi summenzionati e non giovandosi della Valle del Taro per scendere nella pianura padana, si troverebbe a dover superare una serie di vallate profondamente incise, valicando incessantemente catene e catene di montagne di altezza assai rilevante (tutte oltre i 1000 metri), affrontando insomma un cumulo di difficoltà tali, da rendere la sua aper-

⁽¹⁹⁾ Si potrebbe anche dire, senza tuttavia commettere un errore, che il segmento anzichè esser posto in direzione di Tortona, lo è invece di Libarna.

⁽²⁰⁾ Pare che il valico di Centocroci fosse effettivamente superato da una via che la tradizione affermava romana (Vedi: SANGUINETI L., *Vita del Beato Antonio Maria Gianelli vescovo di Bobbio*, Manetti ed. Torino-Roma, 1825). A questa strada accenna anche U. FORMENTINI in *Concilaboli, pievi e corti della Liguria di Levante* in Memorie Acc. Lunig., G. Capellini, 1926, cap. VI).

Ne fa pure menzione A. FERRETTO: *Il distretto di Chiavari preromano, romano e medioevale, Chiavari*, Tip. Colombo, 1928, pag. 831. Nessuno però di questi autori s'è mai sognato di elevare al rango di via censoria quella modesta arteria di traffici che legava la Riviera alla valle del Taro.

tura estremamente difficile. Tant'è vero, che tranne la strada della Scoffera che ha un raccordo con Busalla (Valle Scrivia), nessun'altra strada moderna allaccia il Piemonte con la Liguria di Levante!

* * *

Ed eccoci alla conclusione. La quale, come il lettore può agevolmente comprendere è nettamente contraria ad un tracciato Luni-Tortona diverso da quello litoraneo. La tesi del Sanguinetti è a mio avviso ancora la più logica e la più convincente. Una sola via esisteva fra Luni e i Vadi e questa batteva le orme di un'altra via antichissima, quella dei Liguri allacciante l'Italia a l'Iberia: via commerciale e di transito, non via militare. Su questo antico tracciato Scauro condusse la sua « Æmilia » da Pisa a Luni fino ai Vadi dei Sabazi. Con l'andare degli anni il nome di Aurelia, del tronco cioè Roma-Pisa, si sovrappose a quello di Emilia, dacchè la strada di Scauro non è che la naturale prosecuzione dell'Aurelia.

RENZO BACCINO